www.romasette.it

Domenica, 22 ottobre 2023
Anno L - Numero 38

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Ebrei, 16 ottobre La marcia a 80 anni dalla deportazione

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Giornata missionaria, l'antidoto alla paura

Oggi, domenica, celebriamo la Giornata missionaria mondiale promossa dalle Pontificie Opere Missionarie che in Italia sono rappresentate dalla Fondazione Missio della Cei. Forse mai come oggi, in forza del nostro battesimo, siamo tutti chiamati ad affermare l'universalità della missione. Si tratta di una decisa assunzione di responsabilità in considerazione del fatto, come leggiamo nel Vangelo, che la messe è abbondante e gli operai sono pochi. La posta in gioco è alta, soprattutto in una stagione della Storia segnata da guerre, violenze e diseguaglianze. Nel lontano 1971, in occasione della GMM, San Paolo VI scrisse, nella sua tradizionale missiva, queste testuali parole, ancora oggi di grande attualità: «A noi, poi, spetta di proclamare il Vangelo in questo straordinario periodo della storia umana, un tempo davvero senza precedenti, in cui, a vertici di progresso mai prima raggiunti, si associano abissi di perplessità e di disperazione anch'essi senza precedenti. Se mai ci fu un tempo in cui i cristiani, più che mai in passato, sono chiamati ad essere luce che illumina il mondo, città situata su un monte, sale che dà sapore alla vita degli uomini (Mt. 5, 13-14), questo, indubbiamente, è il nostro tempo. Noi, infatti, possediamo l'antidoto al pessimismo, agli oscuri presagi, allo scoraggiamento e alla paura, di cui soffre il nostro tempo. Noi abbiamo la Buona Novella!»

Giulio Albanese

Al Nobel Santos Calderón, ex presidente della Colombia, il Premio Achille Silvestrini

La pace solo dal dialogo

La cerimonia a Villa Nazareth. Secondo il protagonista dell'accordo con le Farc, «la guerra è il fallimento della politica». Parolin: diventare artefici di pace. Messaggio del capo dello Stato

di Roberta Pumpo

«Solo il dialogo costruisce la possibilità di un futuro di pace. Perché solo il dialogo è in grado, eventualmente, di avvicinare i nemici e far sì che si siedano a un tavolo per costruire una via d'uscita diversa per le proprie divergenze. Quando rinunciamo al dialogo, rinunciamo alla pace». È risoluto il presidente emerito della Colombia Juan Manuel Santos Calderón. Ha personalmente sperimentato la potenza del dialogo. Premio Nobel per la pace nel 2016 per aver raggiunto un accordo con le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), ha sempre sostenuto che non si vince mai con le armi ma solo se si vede anche nel nemico un essere umano con il quale dialogare. Lo ha ribadito venerdì 20 ottobre, ritirando il Premio internazionale Achille Silvestrini per il dialogo e la pace assegnatogli a Villa Nazareth dall'omonima associazione culturale. La guerra è, «in modo puro e semplice, il fallimento della politica», ha affermato l'ex presidente colombiano elencando i tanti conflitti che scuotono il mondo cominciando dal «cruento attacco di Hamas al popolo di Israele e le dure ritorsioni che lo hanno seguito», la guerra in Ucraina, le violenze in Siria, Libia, Yemen. Rappresentano «la violazione sistematica dei diritti umani da parte di governanti autoritari – ha proseguito -. Dietro ogni missile, ogni granata, ogni attacco e ogni contrattacco, si rileva un denominatore comune: la rinuncia al dialogo, la mancanza di persistenza e di fiducia nella sua capacità di risolvere conflitti, per quanto antichi siano. Quando si chiudono i tavoli di negoziazione, si interrompono i canali diplomatici, si respingono le voci dei moderati, crescono lo sconforto, l'ira e l'impotenza, e in ultimo sono gli estremisti quelli che prendono il controllo». Dopo sette anni, l'accordo di pace in Colombia resiste. «Non senza inciampi», ha aggiunto Santos Calderón specificando con soddisfazione che oltre il 90 per cento degli ex combattenti ha mantenuto l'impegno al disarmo. Rivolgendosi agli studenti del collegio universitario Villa Nazareth, ha

La consegna del Premio Achille Silvestrini all'ex presidente colombiano Juan Manuel Santos Calderón

evidenziato che la pace nel mondo si costruisce partendo da quella interiore di ognuno e che per "pace" non intende solo l'assenza di conflitti tra gli uomini. «Dobbiamo fare pace con la natura», ha dichiarato dopo aver ricordato gli ammonimenti di Papa Francesco nell'enciclica Laudato si' e nell'esortazione apostolica Laudate Deum. «Oggi paghiamo le conseguenze della nostra negligenza – ha rimarcato Santos Calderón –, mentre i leader mondiali, anziché far fronte con serietà a questa emergenza, continuano a essere assorbiti da corse agli armamenti suicide e contese finalizzate al potere e al territorio». In un messaggio recapitato agli organizzatori il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha lodato la prima edizione del premio promosso nel centenario della nascita del cardinale Achille Silvestrini, nato il 25 ottobre 1923 e morto il 29 agosto 2019.

«In un contesto internazionale ancora drammaticamente segnato da conflitti di diversa natura - scrive il capo dello Stato -, l'iniziativa odierna invita a un'opportuna riflessione sulla costruzione della pace in seno alle nostre società. L'esperienza colombiana ne offre un esempio concreto». Il collegio universitario Villa Nazareth fu fondato dal cardinale Domenico Tardini, poi diretto dal cardinale Silvestrini – per oltre 30 anni al servizio della Segreteria di Stato – ed è attualmente guidato dal segretario di Stato vaticano Pietro Parolin, per il quale la cerimonia arriva in un «momento appropriato per la situazione internazionale che viviamo con profonda preoccupazione. Abbiamo bisogno di persone coraggiose che sappiano andare controcorrente e costruire la pace là dove è messa in pericolo. Tante persone nel loro quotidiano, a diversi livelli e con diverse responsabilità, sono costruttori di pace. Che questo momento ci sia di stimolo per diventare artefici di pace ad iniziare da noi stessi».
L'Associazione culturale Premio internazionale Achille Silvestrini per il dialogo e la pace è stata fondata nel dicembre 2022 allo scopo di assegnare un riconoscimento a una personalità internazionale che si è distinta nel farsi promotrice di una cultura di pace. È presieduta dal cardinale Edoardo Menichelli, il quale ha ricordato che il cardinale Silvestrini «nel suo pluridecennale servizio per la Santa Sede, nel suo ministero sacerdotale, nel suo magistero con la Comunità Domenico Tardini, ha insegnato e testimoniato i valori dell'ascolto, del dialogo, della pace, della cultura e del servizio nutriti dal Vangelo».

L'APPELLO

Il Papa: giornata di penitenza per il 27 ottobre

«Anche oggi il pensiero va in Israele e in Palestina. Si faccia, per favore, tutto il possibile per evitare una catastrofe umanitaria!».
È l'appello rivolto dal Papa all'udienza generale di mercoledì scorso. «Tacciano le armi! Si ascolti il grido di pace dei popoli, della gente, dei bambini!»
Il Papa ha indetto per venerdì 27 ottobre «una giornata di digiuno e preghiera, di penitenza», alla quale ha invitato a unirsi le altre confessioni cristiane, «gli appartenenti ad altre religioni e quanti hanno a cuore la causa della pace nel mondo». Alle 18 in San Pietro un'ora di preghiera per implorare la pace.

MESSA PER I DEFUNTI

Francesco il 2 novembre al Rome War Cemetery

Papa Francesco celebrerà la Messa per tutti i fedeli defunti il 2 novembre al Rome War Cemetery, che nel quartiere di Testaccio custodisce le spoglie dei militari appartenenti al Commonwealth caduti a Roma durante la Seconda guerra mondiale. La celebrazione avrà inizio alle 10. Il 3 novembre, Francesco celebrerà inoltre nella basilica di San Pietro, alle 11, la Messa in suffragio di Benedetto XVI e di tutti i cardinali e vescovi morti nel corso dell'anno.

IL ROSARIO

La preghiera a Santa Maria Maggiore

Cessino le guerre, i conflitti, le tensioni. Tacciano le armi e la pace regni sul mondo. «Tanti sono quelli che animati dall'odio hanno ucciso il prossimo; chiediamo al Signore che cambino strada convertendosi all'amore». È la preghiera del cardinale vicario Angelo De Donatis che si è levata domenica sera dal sagrato della basilica di Santa Maria Maggiore, dove ha presieduto il Rosario per la pace in Terra Santa e in tutti i Paesi in cui imperversa la guerra. Centinaia le persone che hanno partecipato al momento di preghiera voluto dalla diocesi per implorare l'intercessione di Maria Salus Populi Romani, la cui immagine era stata posta per l'occasione sul sagrato. Famiglie, giovani, religiosi e religiose, sacerdoti, hanno illuminato con le candele la piazza antistante la basilica. Presenti anche i vescovi ausiliari di Roma, il capitolo e il commissario straordinario per la basilica di Santa Maria Maggiore, monsignor Rolandas Makrickas. Durante la serata sono stati recitati i Misteri della gloria perché, è stato spiegato all'inizio della preghiera, «il nostro animo, pur provato dalla tristezza per la sorte dei Paesi piegati dal conflitto, trovi nella contemplazione del Cielo la forza per far risuonare a gran voce l'invocazione del dono della pace». A pochi giorni dal «terribile» attacco di Hamas contro Israele, «forse troppe parole non servono a definire quanto il nostro cuore è smarrito e agghiacciato dall'orrore della violenza dell'odio fratricida esploso in Terra Santa», ha detto il cardinale. Ha ricordato che la Terra Santa è spesso meta di pellegrinaggi diocesani «perché è la terra di Gesù, il "quinto Vangelo" dove impariamo a camminare sui passi del Signore, dove capiamo meglio l'alfabeto della narrazione biblica, toccando con mano i luoghi santi. Proprio quella terra oggi è martoriata e tutti guardano con il fiato sospeso alle sorti dei fratelli e delle sorelle che vivono lì». Il vicario di Roma ha rivolto una preghiera per le migliaia di persone morte nei raid affinché «gioiscano nella pace eterna». Nei suoi pensieri anche i tanti ostaggi, per i quali ha chiesto al Signore che «possano tornare presto all'affetto dei loro cari»; i tanti feriti per i quali ha implorato soccorso e cure; i tanti ebrei, cristiani e musulmani che «in questi giorni soffrono tremendamente, e chiediamo al Signore di consolarli».

Roberta Pumpo

Guerre, Caracciolo: fuggire da logica apocalittica

La guerra in Ucraina, il conflitto israelo-palestinese, la questione Taiwan, «potenziale epicentro di una guerra mondiale» e ago della bilancia nelle relazioni tra Cina e Stati Uniti. Quello che stiamo vivendo non è certo uno scenario roseo ma «dobbiamo fuggire dalla logica apocalittica», che ha tra le conseguenze «la rimozione della storia», e impegnarci a comprendere quello che sta accadendo intorno a noi «per scoprire sentieri di pace e di dialogo». È l'invito rivolto da Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica internazionale Limes, che martedì mattina ha tenuto la conferenza "Il mondo non è impazzito", nella sala della Conciliazione del Palazzo Lateranense. Aperto ai ministri ordinati della diocesi e al personale del Vicariato, l'incontro è stato voluto perché «è evidente che rispetto a quanto sta avvenendo oggi sul palcoscenico della storia non possiamo essere delle semplici comparse», ha affermato padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese, che ha promosso l'evento con l'Ufficio per la formazione permanente del clero. «Essere cristiani – ha aggiunto il sacerdote – significa operare un sano discernimento per interpretare i segni dei tempi. Oggi tutti avvertiamo un profondo senso di impotenza e di inquietudine ma la Chiesa è chiamata a coltivare la speranza e ha la responsabilità di dialogare nella consapevolezza che c'è un bene comune». L'analisi geopolitica di Caracciolo è partita dall'attualità e dalla guerra in Medio Oriente scatenata dall'attacco di Hamas in territorio israeliano, il 7 ottobre. «Un evento che non sorprende – ha constatato –. È da 16 anni che nella Striscia di Gaza si accalcano oltre 2 milioni di persone». Dall'altra parte, «oggi è in gioco il futuro e l'esistenza di Israele, vittima soprattutto di una forte crisi interna». Per il direttore di Limes, errore comune in questi anni è stata anche la «rimozione della questione palestinese. Abbiamo tutti pensato si trattasse solo di una vicenda umanitaria di cui si dovesse occupare l'Onu ma è evidente che non è così». Spostandosi dal Medio Oriente all'Ucraina, dove il conflitto è iniziato il 24 febbraio 2022, la sensazione «è che stiamo ancora vivendo la prima guerra mondiale – ha rimarcato Caracciolo –. Molte delle situazioni alle quali oggi guardiamo con gli occhi della cronaca, sono in realtà radicate nella storia». Ma bisogna approcciarsi agli eventi con obiettività e la realtà dei fatti è che «quando la guerra finirà l'Ucraina sarà un Paese semidistrutto, con una popolazione dimezzata, perché i profughi non torneranno», ha dichiarato il direttore di Limes, per il quale «dobbiamo fare i conti con il fatto che l'Ucraina diventerà una sorta di mafia-land». E guardando al presente con gli occhi della storia, ha osservato che ieri come oggi ci sono «due aree di crisi sempre più connesse tra loro», vale a dire l'area «calda della guerra indiretta» tra Russia e America che si combatte in Ucraina, e l'area tra l'oceano Pacifico e quello Indiano, «dove si gioca la partita tra Cina e Stati Uniti». In modo particolare la Cina, con le sue mire espansionistiche, «cerca di controllare Taiwan, che invece l'America considera sua sovranità». Se dovesse modificarsi l'attuale fragile equilibrio fra le due super potenze, ha avvertito l'esperto, «la guerra tra America e Cina per Taiwan non potrebbe che essere mondiale perché l'isola è vicina a Corea, Giappone e Filippine». In questo scenario bellico è nostro compito mantenere «uno sguardo italiano sul mondo», ricordandoci che facciamo sì parte dell'Europa ma che siamo soprattutto Paese del Mediterraneo, che «non è semplicemente un mare fra due terre». Nella sua analisi, Caracciolo ha acceso i riflettori su «una delle partite geopolitiche e geoeconomiche di cui si parla poco», che è quella dei fondali oceanici, crocevia dei cavi internet e dei gasdotti. Ma è importante «evitare la logica apocalittica» e puntare anche alla formazione, perché, ha concluso, «ignorando quello che è stato ignoriamo quello che è e che sarà».

Padre Giulio Albanese e Lucio Caracciolo all'incontro nella Sala della Conciliazione (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Roberta Pumpo

La parrocchia

San Roberto Bellarmino, «il desiderio di generare»

La parrocchia festeggia i 90 anni. Don Antonio: «C'è una grande sete di relazione, di incontro»

di Roberta Pumpo

La parrocchia San Roberto Bellarmino, ai Parioli, festeggia 90 anni. E vuole continuare a crescere. Eretta il 13 maggio 1933, può infatti contare su una comunità che ha alle spalle «una storia bella e che ha ancora il desiderio di generare», afferma il parroco don Antonio Magnotta. Il cardinale vicario Angelo De Donatis ha celebrato ieri sera la Messa, nella quale è stato anche ricordato che quest'anno è il 20° anniversario di presenza del clero diocesano. Per settant'anni, dal 1933 al 2003, la comunità è stata infatti retta dalla Compagnia di Gesù. Parroco a San Roberto Bellarmino da tre anni, don Antonio ha riscontrato che «c'è una grande sete di relazione, di comunione, di incontro. La gente ha voglia di stare insieme e di mettersi in gioco. C'è un costante desiderio di crescere e per questo, anche alla luce della provocazione del sinodo, insistiamo molto sulla capacità generativa. È una sfida affascinante che hanno colto anche i collaboratori». Le energie vengono quindi canalizzate nella crescita spirituale e umana di bambini e ragazzi. Essendo un quartiere che offre numerose attività pomeridiane, per andare incontro alle necessità di tutti, si è scelto di «proporre le catechesi per i sacramenti tutti i giorni, compreso il sabato – dice don Antonio –. Questo ha permesso di crescere numericamente. Tra comunioni, cresime e ragazzi la parrocchia è abitualmente frequentata da 500 adolescenti. Di questi, 300 partecipano alle attività dell'Azione Cattolica. Anche l'oratorio è aperto tutti i pomeriggi e c'è un numero stabile di ragazzi che lo frequenta. Tutto questo ha portato a rafforzare il legame con le famiglie giovani». Come dice Papa Francesco, «la fede si trasmette in dialetto», cioè con il linguaggio familiare, fra i nonni e i nipoti. Pensando proprio al numero crescente di anziani che badano ai propri nipoti è nato il gruppo "Nonne e nonni educatori alla fede".
«Presentiamo ai nonni il catechismo – spiega don Antonio – fornendo gli strumenti utili per parlare di Dio con i bambini».
Nel quartiere ci sono anche tanti anziani soli e per loro si sta pensando di attivare il progetto Quartieri Solidali di assistenza domiciliare leggera per gli over 75, promosso dalla Caritas diocesana. Da tre anni è stato inoltre avviato un cammino sulla paternità. «Sono una trentina i padri che si incontrano due volte al mese per condividere la genitorialità alla luce del Vangelo», afferma il sacerdote.
Tra questi c'è Cristiano, papà di tre figli, due ragazze di 22 e 20 anni e un maschietto di 12. «Nel settembre di tre anni fa – ricorda –, alcuni papà si incontrarono in occasione delle iscrizioni al catechismo. Erano i mesi del Covid, i vaccini non c'erano ancora. Proponemmo tra noi di vederci per confrontarci. Don Antonio colse questo segnale e creò il gruppo nel quale ci sono padri che ascoltano altri padri». I temi di confronto sono tanti e comuni a tutti, dall'uso dei dispositivi elettronici alle uscite serali. «È una sorta di laboratorio – prosegue Cristiano – dove ci si racconta e ci si confronta, partendo sempre dalla Parola di Dio». Per la pastorale della carità, a San Roberto Bellarmino c'è il "Sabato del buon samaritano": due volte al mese ai poveri e ai senza dimora viene offerta la colazione, il servizio docce e il pacco alimentare.

La Marcia della memoria con Mattarella nell'80° dalla deportazione degli ebrei
Di Segni: dopo la Shoah «c'era l'illusione che il mondo fosse cambiato. Non è così»

«No al virus dell'antisemitismo»

Fadlun: «Israele, immagini tragiche e aberranti oggi tornano davanti ai nostri occhi»

di Roberta Pumpo

«In questo clima, tra la memoria del 1943 e l'orrore per le stragi e i rapimenti di innocenti causati dal barbaro attacco di Hamas in terra di Israele, condividendo l'ansietà per il futuro, ci stringiamo attorno alla Comunità ebraica con affetto e con una fedeltà che non è da oggi. Ci stringiamo e diciamo loro che siamo la stessa cosa e che nessuno dovrà essere lasciato solo e isolato come avvenne ieri, come non dovrà avvenire mai». Le parole del fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi hanno chiuso, lunedì sera, la cerimonia organizzata al Ghetto in occasione dell'80° anniversario della deportazione degli ebrei di Roma. Presente anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha deposto una corona di alloro davanti alla lapide commemorativa del rastrellamento. La cerimonia è stata preceduta dalla Marcia della memoria, un pellegrinaggio silenzioso che si è mosso da piazza del Campidoglio fino a raggiungere il Portico d'Ottavia. Dietro un grande striscione blu con la scritta "Non c'è futuro senza memoria", autorità civili, militari e centinaia di cittadini sotto una fitta pioggia. Pioveva anche all'alba del 16 ottobre 1943 quando 1.024 ebrei romani furono deportati nei campi di concentramento. Tornarono 15 uomini e una sola donna, Settimia Spizzichino. Del rastrellamento di Roma non è rimasto più nessuno, l'ultimo sopravvissuto, Lello di Segni, è morto nel 2018. Alla cerimonia erano però presenti Sami Modiano e Tatiana Bucci: lui originario di Rodi e lei di Fiume, sopravvissuti ad Auschwitz. «Il 16 ottobre fu un giorno di non ritorno da trasmettere di generazione in generazione», ha detto ancora Riccardi ricordando che le persecuzioni contro gli ebrei erano iniziate nel 1938 con quelle che «non dobbiamo chiamare leggi razziali ma razziste». È dal 1994 che la Comunità di Sant'Egidio e la Comunità ebraica di Roma organizzano la manifestazione, alla quale quest'anno erano presenti anche il presidente della Camera Lorenzo Fontana e i ministri Piantedosi, Tajani, Nordio, Schillaci. Un evento voluto per non dimenticare quei tragici eventi il cui dolore oggi si fonde, inevitabilmente, con quanto sta accadendo in Israele, che «per le sue dimensioni e l'efferatezza ha evocato stragi antiche e recenti – ha detto il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni –. Con i terroristi fin dentro le case e la stessa Shoah con i vecchi bastonati con il calcio del fucile, le donne trascinate per i capelli, picchiate e i bambini in fasce separati dalle madri. Questo ha riaperto ferite sanguinanti di eventi avvenuti in questa piazza, e ha diffuso nel mondo un senso di insicurezza». Quella che riguarda gli ebrei «è una storia di orrore», ha aggiunto Di Segni. Dopo la Shoah «c'era l'illusione che il mondo fosse cambiato, invece non è così», ha constatato. Anche Victor Fadlun, presidente della Comunità ebraica di Roma, pensava di «poter relegare solo alla memoria immagini tanto aberranti quanto tragiche che oggi tornano davanti ai nostri occhi». La speranza di tutti era che «nessuno sarebbe più entrato nelle nostre case per uccidere i nostri figli e dividere le nostre famiglie solo perché ebrei – ha proseguito –. Invece è avvenuto in Israele, unica democrazia del Medio Oriente che oggi è costretta a una guerra per la sicurezza dei propri cittadini». Il sindaco di Roma Roberto Gualtieri ha rimarcato che «ripensando a ciò che accadde 80 anni fa a Roma, è difficile non restare sgomenti davanti ai racconti di quanto avvenuto nei kibbutz e nei villaggi. I sentimenti che provano il popolo israeliano e la Comunità ebraica di Roma sono i sentimenti di Roma. Occorre combattere sempre il virus dell'antisemitismo quando compare nelle sue metamorfosi». Per il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca, «comprendere e ricordare significa anche saper interpretare l'orrore e la barbarie avvenuta pochi giorni fa e quanto è profonda la ferita del popolo di Israele». Un messaggio è stato inviato agli organizzatori dalla senatrice a vita Liliana Segre.

La Marcia della memoria promossa dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Comunità Ebraica di Roma (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Ai Musei Capitolini la mostra sulle storie dei «sommersi»

Foto Diocesi di Roma / Gennari

Donne, uomini, tantissimi bambini. Furono le vittime del drammatico rastrellamento degli ebrei a Roma, 80 anni fa, le cui storie sono ora "protagoniste" di una mostra documentaria, dal forte impatto emotivo, al Palazzo dei Conservatori, ai Musei Capitolini, visitabile fino al prossimo 18 febbraio. Il nome non è stato scelto a caso dalle curatrici Yael Calò e Lia Toaff: "I Sommersi", come appunto sommersi, abbandonati, spesso dimenticati, sono stati tutti quegli ebrei romani che quel 16 ottobre del 1943 furono strappati dalle loro case. Furono addirittura 1.300, di cui almeno 689 donne e 207 bambini; di questi 1.023 furono deportati ad Auschwitz. Fecero ritorno solo in 16: 15 uomini e una donna. «Singole storie e cronache personali sono state ricreate attraverso una preziosa selezione di archivi storici pubblici e privati e dalle testimonianze delle famiglie ebree romane», hanno spiegato le due curatrici. Nella mostra si alternano così «dipinti e disegni, fotografie, documenti, giornali, atti della Questura, elenchi dei deportati e alcuni indumenti». Quello che emerge, hanno sottolineato Calò e Toaff, «è la vita spezzata di queste persone, attraverso la suggestione e la potenza evocativa di tanti oggetti intimi e quotidiani».

Dedicata alle vittime del rastrellamento: oggetti quotidiani per raccontare la loro «vita spezzata»

Nelle parole del rabbino capo della Comunità ebraica di Roma Riccardo Di Segni, «gli eventi tragici purtroppo segnano la nostra Storia e purtroppo si ripetono tragicamente, come abbiamo visto giorni fa in Israele. La mostra racconta le storie di famiglie con estrazioni sociali anche molto diverse: dai semplici artigiani agli intellettuali. Nel vederla abbiamo il privilegio di leggere la storia e avere memoria: che non è solo ricordare ma soprattutto impegnarsi nei decenni per non ripetere».
Salvatore Tropea

Droga, drammatico aumento tra i giovani

Il convegno promosso dalla diocesi a Roma Tre Bolognese: si abbassa l'età Don Coluccia: tante piazze di spaccio, zero alternative

Se ne parla poco. Quando lo si fa si minimizza il problema o, peggio ancora, si nascondono i danni che provoca alla salute. Parliamo dell'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope tra giovani e giovanissimi. Sabato 14 ottobre il convegno "Giovani e droga a Roma", promosso dalla diocesi, ha fatto luce su «un fenomeno sociale e sociologico» che oggi ha assunto «dimensioni preoccupanti». «Ci siamo messi in ascolto di una situazione che conoscevamo per sommi capi – ha detto il vicegerente Baldo Reina –. Insisteremo sulla prevenzione, chiederemo ai nostri oratori e aggregazioni giovanili di fare in modo che i dati circolino perché i giovani hanno il diritto di crescere sani e di sapere cosa accade quando fumano uno spinello». All'incontro, svoltosi all'Università Roma Tre, hanno partecipato anche i vescovi ausiliari Benoni Ambarus, Dario Gervasi e Daniele Libanori.
Il consumo di sostanze che provocano dipendenze tra i giovani è «drammaticamente aumentato», ha chiosato Antonio Bolognese, dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri di Roma e provincia, responsabile scientifico del gruppo multidisciplinare di lavoro per la prevenzione, valutazione e divulgazione delle conseguenze prodotte dalla dipendenza di sostanze psicotrope.
Nell'ultimo anno, stando alla relazione del Dipartimento delle politiche antidroga, l'uso di cannabis nella fascia d'età tra i 15 e i 19 anni è aumentata dal 18,7 al 27,9%. Il gruppo di lavoro cerca di incontrare e sensibilizzare anche gli alunni di 4ª e 5ª elementare. «Sappiamo che le organizzazioni che vogliono creare dipendenze si rivolgono a una fascia d'età sempre più giovane».
Bolognese ha inoltre sfatato numerosi falsi miti sui cannabinoidi: a differenza di quanto si pensi fanno parte delle droghe pesanti (rispetto agli anni '90 il livello del principio attivo Thc è cresciuto dal 3-5% al 20-25%), creano dipendenze e disturbi della personalità, compromettono la salute, anche quella mentale. «Non possiamo vincere la guerra contro la droga – ha affermato Bolognese – ma il nostro obiettivo è intercettare i ragazzi prima che ne facciano uso». Ma non preoccupa solo la cannabis.
«A Roma l'Mdma-ecstasy è una droga epidemica tra giovanissimi», ha rimarcato Alessandro Vento, psichiatra dell'Asl Roma 2 e responsabile dell'osservatorio sulle dipendenze. «L'assunzione crea problemi enormi che vanno raccontati ai giovani – ha proseguito –. Se la rete scientifica si associa con la scuola e la diocesi è possibile fare un grande lavoro di prevenzione».
Il problema potrebbe essere aggirato offrendo ai ragazzi alternative "sane". È la proposta di Fabio Cannatà, dirigente scolastico dell'istituto superiore Ambrosoli di Centocelle, «territorio dove la droga circola spudoratamente». Per il preside è necessario impegnarsi per abitare quei «vuoti di senso» che i ragazzi avvertono e nei quali si infiltrano le organizzazioni criminali. «Bisogna affiancarli, offrire loro delle alternative. Nessuno può farcela da solo». Dello stesso parere don Antonio Coluccia, da anni impegnato nella lotta contro la criminalità organizzata. «A Roma sono tante le piazze di spaccio, specie dove ci sono sacche di povertà abbandonate dallo Stato. Mancano le alternative, manca una cultura della bellezza». Presentate anche quattro best practice, come l'Ospedale da Campo per giovani, che attraverso otto progetti intercetta i ragazzi nei loro luoghi di ritrovo abituali.

Un momento del convegno

FORMAZIONE

Dalla Penitenzieria Apostolica il seminario sulla confessione

La Penitenzieria Apostolica, quale "Tribunale della Misericordia", negli ultimi decenni si è impegnata con varie iniziative sul fronte della formazione al sacramento della Riconciliazione. In particolare, oltre al tradizionale Corso sul foro interno destinato ai confessori, anche quest'anno è in programma un Seminario di formazione rivolto a tutti i fedeli, particolarmente ai laici, pensato per rispondere ad alcune difficoltà che si possono sperimentare nell'accostarsi al confessionale e ribadire la bellezza liberante dell'incontro sacramentale con il Padre misericordioso. Il Seminario in parola, dal titolo "Celebrare il sacramento della confessione oggi", si svolgerà dal 26 al 27 ottobre presso il Palazzo della Cancelleria e prevede la possibilità di partecipare sia in presenza (limitatamente ai posti disponibili) sia da remoto. Coloro che intendono partecipare in presenza dovranno registrarsi compilando l'apposito modulo attivo sul sito internet della Penitenziaria, penitenzieria.va. Viceversa, la partecipazione da remoto sarà possibile attraverso collegamento streaming su YouTube. In entrambi i casi, la partecipazione all'evento è del tutto gratuita.

Scuola biblica a Santa Maria degli Angeli

Nuovo percorso "In ascolto della Parola" curato dal biblista don Bianchini, docente di Esegesi all'Urbaniana

DI GIULIA ROCCHI

Parte il prossimo giovedì 26 ottobre il nuovo percorso biblico nella parrocchia di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, in piazza della Repubblica, che sarà curato dal biblista don Francesco Bianchini, professore di Esegesi del Nuovo Testamento alla Pontifica Università Urbaniana. "In ascolto della Parola. Per scegliere ciò che più conta. L'esperienza del discernimento secondo San Paolo" è il tema che farà da filo conduttore agli incontri aperti a tutti, uno al mese con inizio alle ore 19. «Il percorso biblico proposto nell'anno pastorale 2023-2024 presso la basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri si propone di aiutare a comprendere e vivere l'esercizio del discernimento a partire dalle Lettere di san Paolo», spiega il parroco don Pietro Guerini, che è anche direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi di

Santa Maria degli Angeli e dei Martiri

Roma. «Tale cammino mensile in ascolto della Parola – prosegue il sacerdote – vuole offrire, in coerenza con l'itinerario sinodale, strumenti concreti che aiutino a intendere le ispirazioni dello Spirito Santo a livello personale e comunitario». Si tratta, insomma, di una «iniziativa di conoscenza dei testi biblici», dichiara ancora don Guerini, ed «è rivolta a tutti coloro che desiderano realizzare il discernimento, quale via essenziale per "scegliere ciò che più conta" e come cammino fondamentale per orientarsi al bene ed essere felici». Sottolinea l'importanza del discernimento nella vita del cristiano anche don Bianchini: «Più volte nella nostra vita siamo posti di fronte a scelte importanti e non sappiamo quale strada intraprendere – dice il sacerdote –. Il cammino proposto intende rispondere a questa esigenza, approfondendo l'esperienza del discernimento, guidati dai testi di san Paolo, per scoprire ciò che più conta, quale sia la posta in gioco dietro ogni nostra decisione».

Padre Maccalli, per 24 mesi nelle mani dei fondamentalisti islamici in Sahel, ha raccontato ieri sera la propria esperienza durante la veglia missionaria diocesana

«Il rapimento in Niger, i due anni più fecondi»

«Mi sono reso conto che i miei polsi erano incatenati, ma il mio cuore no»

DI AGNESE PALMUCCI

Durante le lunghe notti nel deserto, padre Pier Luigi fissava il cielo pieno di stelle e pregava con il salmo 8. «Se guardo il cielo, che cos'è l'uomo perché te ne curi? – ripete il missionario della Società delle missioni africane –. Nei due anni in mano ai fondamentalisti islamici in Sahel, mi sentivo come un piccolo uomo perso nella sabbia. Eppure ero visto da Qualcuno e mi addormentavo nella speranza». Ieri sera, durante la veglia missionaria diocesana, organizzata dall'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese della diocesi di Roma nella basilica di San Paolo fuori le Mura, padre Gigi Maccalli ha raccontato la storia del suo rapimento in Niger. «Sono stati due anni, dal quel 17 settembre 2018, fino al 2020, di profonda tristezza. È la stessa afflizione stampata sul volto dei due discepoli di Emmaus quando pensano che hanno ucciso il loro Maestro. Mentre poi ricordo la gioia della liberazione, che somiglia all'entusiasmo di quando lo hanno riconosciuto accanto a loro». I militanti jihadisti con una imboscata hanno prelevato il missionario a casa sua, nel villaggio di Bomoanga, nella notte. «Ho sentito dei rumori fuori, allora sono uscito perché avevamo lì anche un dispensario di medicine e le persone del posto potevano venire a qualsiasi ora. Invece ho visto loro, con i fucili in braccio, che sparavano in aria. Poi mi hanno portato via». Il ricordo più doloroso è quello delle catene. «Non auguro a nessuno di trovarsi incatenato. Una sera, però, proprio guardando quelle catene e poi il cielo, ho trovato il mio spazio di libertà. Mi sono reso conto che le mie mani erano in catene, il mio cuore no». E questa speranza non lo ha mai abbandonato. «Non dimenticherò mai l'abbraccio di mio nipote Andrea – racconta – quando sono arrivato alla Farnesina, dopo il mio rilascio. Un abbraccio molto bello, intenso. Ha spremuto tutte le lacrime che mi restavano, ma quel pianto ha davvero lavato due anni di grande tristezza». Un'esperienza così potente però, non può non lasciare un solco profondo. «C'è un padre Gigi prima del mio sequestro e un altro, diverso, dopo. C'è un missionario che prima è molto attivo, impegnato sul fronte dell'annuncio. Poi il tempo vissuto da detenuto, con due anni in cui non ho fatto assolutamente niente. Sembrava che mi avessero rubato del tempo sacro, ma mi sono reso conto presto che sono stati i due anni più fecondi del mio ministero. Ne sta uscendo un missionario molto centrato sull'essenziale, sulla preghiera e la contemplazione». L'ultimo giorno del rapimento, l'8 ottobre 2020, il religioso ha detto ad Abu Nazer, il capo delle milizie: «Che Dio ci dia di capire un giorno che siamo tutti fratelli. Quello che più mi faceva male – confida padre Maccalli – non era la mancanza delle cose, un letto, un tetto. Quello che mi mancava era proprio questo amore, sentire una parola amica. È la relazione a costruire la pace, dentro e fuori di noi».

Padre Maccalli con alcuni collaboratori

LA SCHEDA

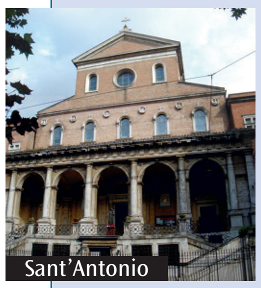
L'impegno di Missio Consacrati

Seminaristi, religiosi e religiose, sacerdoti, diaconi. Sono loro i protagonisti di Missio Consacrati o Pontificia Unione Missionaria (Pum), l'Opera che si propone di animare alla missione gli uomini e le donne che dedicano la loro vita a Dio. Un importante obiettivo è quello della formazione missionaria dei giovani che si preparano al sacerdozio. Gli strumenti proposti vanno dal Convegno annuale dei seminaristi alla promozione dei Gruppi di animazione missionaria all'interno di ciascun Seminario. Ancora, le schede di animazione missionaria pensate per sacerdoti, diaconi, seminaristi e religiosi/e sul tema dell'anno.

S. ANTONIO

La Messa per i medici e gli operatori sanitari

In questo atteggiamento capace di «far sentire Dio, nella semplicità, alle persone di cui ci prendiamo cura», il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato per la pastorale della salute del Vicariato, ha individuato il senso dell'essere «consapevolmente missionari», laddove la missionarietà è «la dimensione costitutiva» dell'essere cristiani, rivolgendosi a quanti operano nell'ambito della sanità. Mercoledì sera, nella basilica di Sant'Antonio al Laterano, il presule ha infatti presieduto la Messa in occasione della memoria liturgica di san Luca, patrono dei medici. Tra i concelebranti, don Mauro Cozzoli, assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci).«Siamo chiamati non solo a portare l'annuncio del Regno – ha detto Ambarus commentando il brano evangelico relativo alla preghiera di supplica affinché Dio mandi sufficienti operai alla sua abbondante messe – ma anche a sperimentarlo e a toccare con mano il Regno stesso in mezzo alla gente», operando nella certezza che sempre «il Signore ci precede in ogni nostra azione» e che «raccogliamo ciò che Lui ha già seminato». Dunque rispondere alla missione cui come cristiano ciascuno è chiamato «ha a che fare con la gioia del raccogliere, non con la fatica e il mistero del seminare», ha spiegato ancora il vescovo invitando a pensare alla «gioia di un campo di grano maturo» che garantisce «cibo e prosperità». Ancora, la «missione» affidata a ciascuno secondo il proprio carisma e il proprio ambito di competenza «è la messe stessa», ossia il tempo soddisfacente del raccolto, mentre di solito «si pensa alla missione e al missionario come a chi va a seminare e a dissodare il terreno, con la fatica», ha continuato Ambarus. È perciò al sentimento di gioia e ad un senso di pienezza che il presule ha invitato a guardare i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari e pure i cappellani ospedalieri e le suore presenti ripensando a quanto «avete sperimentato per la gioia di una guarigione di persone delle quali vi siete presi cura». In particolare Ambarus ha sottolineato come «in quel processo di guarigione è accaduto qualcosa di più perché il modo in cui ci si prende cura fa passare anche altro» quando è ispirato dallo spirito altruistico «del buon samaritano», una delle parabole della misericordia riferite dallo stesso evangelista Luca, che san Paolo, di cui fu collaboratore, definisce "caro medico" nella Lettera ai Colossesi e che si ritiene sia stato un dottore secondo la pratica della medicina greca della sua epoca. Autore del terzo Vangelo, detto anche "della misericordia", come ha sottolineato il vescovo Ambarus, Luca sarebbe allora modello di una cura non solo del corpo ma anche e soprattutto dell'anima e dello spirito affinché «nel cuore degli uomini non si estingua Dio».


Sant'Antonio

Michela Altoviti

IN DIOCESI

Il corso per i ministri della Comunione

Parte domani il primo dei due corsi per i nuovi ministri straordinari della Comunione, promossi dall'Ufficio liturgico della diocesi in questo nuovo anno pastorale. "Il cristiano e la malattia" sarà il tema dell'appuntamento, dalle 19 alle 20.30 presso la parrocchia di San Giovanni Bosco (viale dei Salesiani, 7); seguiranno, con cadenza settimanale, altri nove incontri. Qualora qualcuno dovesse perdere uno o più incontri, potrà recuperarli nel corso successivo, che si terrà a partire da febbraio il sabato mattina. Per partecipare è necessario presentare il modulo di richiesta firmato dal parroco, la scheda con i dati personali e una fototessera. Per ulteriori informazioni, consultare il sito internet dell'Ufficio liturgico diocesano.

Alla Casa del Pane l'arte delle tre «p»

«La Casa del Pane è stato un grande lavoro di recupero»: a dirlo è don Vittorio Bernardi, parroco di San Giovanni XXIII a Mezzocammino, alla presentazione dei primi mesi di questa nuova fatica della onlus Casa Sant'Anna che da anni si occupa di dare un rifugio sicuro a donne vittime di violenza o a persone che escono dal carcere bisognose di un luogo dove poter ricominciare. Se il sacerdote - "motore" del varo della onlus nel 2002 - si riferisce ai lavori di restauro e di collaborazione con la Soprintendenza ai Beni culturali di Roma, di certo non trascura anche l'aver aiutato già 25 persone a recuperare un po' di fiducia nel futuro con la partecipazione gratuita (solo un euro, del tutto simbolico, per partecipare) ai corsi delle "3 p", cioè pizza, pane e pasta. Corsi per chi ha perso il lavoro o ancora non riesce a trovare una dimensione in un territorio, quello del Casilino, che non è certo in cima agli indici di occupazione della Capitale. Tra i maestri che donano il proprio tempo e la propria perizia nella cosiddetta "arte bianca" Giovanni Cassano, che ha un forno nel quartiere Magliana, e che a breve inizierà un nuovo corso dedicato proprio al catering per permettere agli allievi di misurarsi con una piccola attività che può partire anche dal forno di casa. Ma la onlus Casa Sant'Anna non vuole fermarsi e ha chiesto a tutti gli amici accorsi venerdì alla presentazione nel prestigioso Palazzo Cipolla, di contribuire non soltanto alla prosecuzione di questa esperienza ma anche al suo ampliamento. «Tanti di coloro che partecipano ai corsi, comprensibilmente, mi dicono "io ieri volevo lavorare" - spiega don Vittorio -. Fare la formazione toglie tempo ad altre attività, ma speriamo che distolga da quelle più problematiche. Per questo speriamo di poter aggiungere, oltre alla gratuità dei corsi, anche una piccola diaria». I prossimi passi sono quelli di un maggior finanziamento che passa *in primis* da un panettone solidale proveniente da una esperienza di rinascita molto bella. Enrico Maria Marini, maestro fornaio di Amatrice e titolare del Forno Marini, che col terremoto del 2016 perse tutto, oggi dice: «Io sono stato aiutato a ricominciare, e quindi voglio aiutare a mia volta». Da chi è rinato l'attenzione e l'empatia per chi si ritrova in una condizione analoga. Da qui l'idea: un panettone solidale in cui una quota rilevante del ricavato vada a finanziare la Casa del Pane (per prenotare il proprio basta mandare una mail a donvittorio@casarifugiosantanna.it). A questo si aggiunge un mercatino che si terrà il prossimo 18 novembre alla chiesa di Santa Maria dei Miracoli in via del Corso e molto altro.

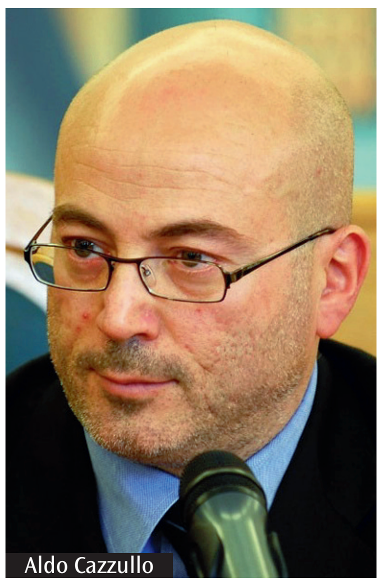
Lucandrea Massaro

Marini con il panettone solidale

La «creatura» della onlus Casa Sant'Anna e i suoi corsi gratuiti per pizza, pane e pasta. Don Bernardi: grande lavoro di recupero

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Un viaggio nella storia degli italiani


Aldo Cazzullo

Una giornata che è un ponte, un crocevia, un'alba viva, un'ora indelebile, che sia luminosa o buia. Un momento che ha costruito un prima e un dopo: questo istante modellatore della storia politica e culturale italiana, è raccontato nel programma *Una giornata particolare*, che, citando Ettore Scola, è tornato su la7 (per la seconda stagione) dall'11 ottobre, sempre in prima serata.
Otto mercoledì nei quali il giornalista Aldo Cazzullo, in compagnia dei due inviati Raffaele Di Placido e Claudia Benassi, ci invita a un viaggio in otto giornate cruciali per il nostro essere italiani, in un tempo piccolo ma decisivo, più o meno lontano: dal giorno della morte di Benito Mussolini, 28 aprile 1945 (nella prima puntata della nuova stagione) a quello in cui Cristoforo Colombo partì per l'America, 3 agosto del 1492 (nella seconda). Dalla giornata in cui l'Italia patì una delle sue cadute più note e dolorose, il 24 ottobre 1917 a Caporetto, alla spedizione dei mille nel 1860. E poi la congiura dei Pazzi a Firenze, città che torna anche nella puntata dedicata a Dante e alla Divina Commedia, fino alla lontana battaglia di Ponte Milvio, il 28 ottobre del 312 e all'eccidio delle Fosse Ardeatine.
Si ripercorrono pagine fondamentali del nostro vissuto, per fare memoria e ragionare su (e attraverso) un passato inteso come materiale attivo: strumento per capire meglio il presente e l'essere umano. La storia, anche la più drammatica, dialoga però con la cultura, visto che la narrazione si sofferma ogni volta che può sul paesaggio, l'architettura e l'arte italiana.
Il protagonista di *Una giornata particolare* (prodotto da Stand by me) è un personaggio, insieme a chi gli è stato accanto, è stato importante per lui (vedi Beatrice per Dante, la madre Elena per Costantino); ma, come nel caso della dolorosa puntata su Caporetto (in onda mercoledì prossimo) il protagonista è l'intero popolo italiano e un po' lo sono anche l'atrocità e la follia di ogni guerra, di quella in particolare. Qui raccontata con struggente precisione, mediante testi approfonditi, come del resto avviene in ogni puntata di questo programma attento ai dettagli e alle citazioni, agli aneddoti e alle piccole storie nella storia, con attenzione ai personaggi femminili.
Il viaggio torna sui luoghi spesso splendidi (non solo) della nostra penisola: l'Isola di Caprera per Garibaldi, la Roma di Costantino e Massenzio, la Firenze di Dante e dei Medici, i fiumi e i monti della grande guerra, la Spagna da cui partì Colombo. Un percorso che si allarga al prima e al dopo, legando dramma, bellezza e persino spiritualità, come nella puntata dell'approvazione della Regola di San Francesco (nella prima stagione): intensa e recuperabile, come le altre, sul sito *www.la7.it*.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

GIOVEDI 26

Alle ore 10.30 nella parrocchia di Santa Maria della Perseveranza incontra i sacerdoti della XXI Prefettura.

SABATO 28

Alle ore 18.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Francesca Romana in occasione della vista pastorale.

DOMENICA 29

Alle ore 10 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria Madre dell'Ospitalità in occasione della vista pastorale.

Il capo dello Stato, accolto da Impagliazzo, Riccardi e Paglia, dice: «Girando questi ambienti come un'antologia delle esigenze che ci sono e delle risposte che si possono fornire»

l'incontro. Il complesso di Sant'Egidio a via di San Gallicano, porta aperta alle povertà

Mattarella in visita alla Casa dell'Amicizia

di Andrea Acali

«Girando per questi ambienti si incontra la varia complessità delle esigenze» di quanti vivono spesso ai margini della società. «È una gamma vasta di bisogni, di esigenze, di difficoltà. È come un'antologia delle esigenze che ci sono e delle risposte che si possono fornire, se vi è la volontà di farlo, la disponibilità a impegnarsi», dedicando «tempo, energie, intelligenze, professionalità per dare una parte di risposte possibili a domande che emergono da ogni parte». Lo ha detto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, in occasione della Giornata mondiale per la lotta alla povertà, ha visitato nel pomeriggio di martedì 17 ottobre la Casa dell'Amicizia, il complesso di via di San Gallicano della Comunità di Sant'Egidio, una «porta aperta» per rispondere alla povertà che si manifesta in tante diverse forme.

Le testimonianze della novantenne Sofia e del maliano Mathieu, 28 anni, in fuga dalla guerra

Accolto dal presidente della Comunità Marco Impagliazzo, dal fondatore Andrea Riccardi e dal presidente della Pontificia Accademia per la Vita monsignor Vincenzo Paglia, assistente spirituale di Sant'Egidio, Mattarella ha visitato i locali della struttura che dal 2019 offre una vasta gamma di prestazioni sanitarie, assistenza legale, distribuzione di viveri, scuola di italiano per stranieri, con un'affluenza di circa 800 persone ogni settimana. Il capo dello Stato ha incontrato un gruppo di anziani, immigrati e volontari che frequentano la Casa dell'Amicizia. Nel suo saluto, Impagliazzo ha ricordato gli inizi della Comunità e che «la vita nella periferia di Roma e nelle periferie del mondo ci ha dato tante lezioni. Ci ha insegnato tanto, innanzitutto a crescere in umanità. C'è bisogno di costruire legami ad ogni livello della società che contrastino la frammentazione, l'indebolimento della vita dei vulnerabili, la conflittualità. La Casa dell'Amicizia è un'immagine di quello che cerchiamo di fare ogni giorno ormai da 55 anni, sporcandoci le mani in tante situazioni anche dolorose». C'è stato spazio anche per due testimonianze. Sofia Soli, una donna di oltre 90 anni attiva nel programma "Viva gli anziani", ha parlato dell'impegno «da anziani e per gli anziani, un modo di tessere reti che creano comunità, per costruire insieme quella società più umana di cui tutti abbiamo bisogno e continuare a contribuire così al presente e al futuro di questo nostro Paese, un futuro comune, in cui nessuno sia più solo». Invece Mathieu, un maliano di 28 anni, ha raccontato la sua esperienza di fuga da un Paese in guerra, dove ha visto bruciare la sua casa, l'odissea del viaggio fino a Lampedusa, l'incontro con Sant'Egidio. Oggi è un operaio specializzato in sistemi antincendio. «Sono molto fiero – ha detto – del fatto che io, come tanti che arrivano a Lampedusa, siamo considerati un problema di sicurezza ma oggi io sono qualcuno che protegge la sicurezza degli italiani. L'Italia mi ha accolto e ha saputo integrarmi, questo è possibile quindi per tanti che arrivano come me fuggendo da situazioni difficili!». Mathieu ora fa parte della Comunità: «Ho trovato una famiglia che mi ha accolto a braccia aperte, mi hanno fatto integrare in questo Paese e mi hanno insegnato tanto». Tutto questo, ha sottolineato Mattarella, «dà l'idea di come ci sia un mondo che richiede attenzione e ha il diritto ad ottenerla. Viene assicurata da chi si rende conto che non basta rammaricarsi delle difficoltà ma occorre impegnarsi per fornire risposte che non sono mai complete per tutti ma sono comunque importanti anche per il messaggio che trasmettono e perché generano altre iniziative che si affiancano. La risposta migliore è in coloro che venuti qui chiedendo aiuto e avendolo ottenuto si trasformano in coloro che forniscono aiuto» a chi ne ha bisogno. Il presidente ha concluso ribadendo che «l'apprezzamento è veramente alto e la riconoscenza profonda: sono cose che rendono l'Italia un Paese che dimostra il suo vero animo».

Il Presidente Mattarella visita la Casa dell'Amicizia di Sant'Egidio (foto Quirinale)

L'INCONTRO

A San Pio X dal fine vita riparte Progetto Persona

Nell'auditorium della parrocchia San Pio X (piazza della Balduina), mercoledì 25 alle 20.30 inizia il secondo anno del Progetto Persona con una tavola rotonda dal titolo: "Il fine vita: la persona nel percorso terminale naturale ed assistito". Interverranno il giurista Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale; padre Maurizio Faggioni, ordinario di Bioetica all'Accademia Alfonsiana; Mario Sabatelli, direttore del Centro Clinico NeMo - Fondazione Policlinico Agostino Gemelli; Giuseppe Casale, presidente Fondazione Antea e responsabile clinico dell'hospice Campus Biomedico. Modera Piero Damosso, caporedattore centrale del TG1).

Appunti per un'ecologia integrale
di Oliviero Bettinelli

Gli squilibri mondiali e l'economia che «uccide»

Questa economia uccide. Papa Francesco nella "Evangelii gaudium" (E.G.53) non teme il peso delle parole. Un'economia giusta è uno strumento fondante di una società libera e integrata e può garantire un buon vivere. Un'economia predatoria e iniqua è invece fondante di un capitalismo disumano che si sta imponendo come regola costitutiva nei rapporti economici tra le persone e nella distribuzione delle risorse. E questa economia uccide.
Uccide perché nella sua visione il diritto e la dignità della persona non sono contemplate. Uccide perché pur di perseguire i suoi obiettivi calpesta tutto e con arroganza e violenza "ogni essere vivente". Il rapporto Oxfam sulle disuguaglianze denuncia ormai da anni dati sconcertanti a livello globale. Dal 2020 l'1% più ricco del mondo si è accaparrato quasi il doppio dell'incremento della ricchezza netta globale rispetto alla quota andata al restante 99% della popolazione mondiale. Un 1% ossessionato dal potere e ripiegato sulla propria ricchezza fino ad annichilire la dignità di ogni persona, il rispetto della natura, l'equa distribuzione delle risorse naturali e la storia di intere popolazioni.
Un rapporto matematico così eclatante rappresenta con crudeltà la conseguenza inevitabile di un preciso modo di concepire e usare le risorse della terra e il valore della vita umana. Abbiamo costruito un mondo, il nostro, dove tutto sembra dipendere dalla tecnologia e dalla produttività e non riusciamo più a concepire un modello che sia invece opportunità di vita degna per ogni persona.
Papa Francesco, nei suoi incontri con i movimenti popolari, popolazioni e gruppi che rappresentano coloro che il nostro mondo considera "scarti" o nel migliore dei casi "clienti", ha sottolineato come la traduzione di giustizia economica, si possa declinare in diritto alla casa, alla terra e al lavoro. Sono le condizioni minime. Una economia che nega questi diritti basilari va estirpata dalle radici. Solo così si può cancellare quella cultura dello scarto che non si fa scrupolo di spingere verso il baratro la nostra Terra e chi la abita.
Se la terza guerra mondiale era a pezzi e ora non lo è più, la guerra del capitalismo della Borsa dei grandi capitali è sempre stata invece, da subito, totale, spietata nel trasformare l'economia in una palese oppressione dalle movenze seducenti che senza pudore flirta con la finanza più opaca, deturpa il valore del lavoro, legittima la proprietà come privilegio inattaccabile, sopprime ogni norma etica in funzione del raggiungimento della ricchezza personale, trasforma la terra in un arido deserto senza vita.
Non ci sono scappatoie. Non è possibile preoccuparsi dei cambiamenti climatici e non fare nulla per ridurre le cause che li generano. Ci siamo dentro anche noi e a volte tutto sembra senza via di uscita. Ciò che si può cominciare a fare è proporre e vivere una economia che sappia essere servizio attraverso uno stile di vita che unisca nelle azioni quotidiane rispetto, diritto, giustizia e solidarietà. È quello che possiamo fare. Forse non basta, ma cominciamo da qui. Ci vuole coraggio ma ne va del nostro futuro come umanità e del nostro presente come persone responsabili.

IN BREVE

Morto il diacono Sabelli
È morto il diacono permanente Franco Sabelli, 68 anni, che ha esercitato il suo ministero nella parrocchia San Felice da Cantalice dal 1992, formatore al diaconato permanente per molti anni.

Lectio alla Traspontina
Venerdì 27, alle 18.30, lectio divina nella parrocchia di Santa Maria in Traspontina con Lidia Maggi, pastora della chiesa battista di Varese.

Aracoeli, domani danza ispirata a san Francesco
La spiritualità di san Francesco esplorata attraverso una performance di danza. È l'iniziativa, intitolata "Updraft" (letteralmente "corrente ascensionale"), in programma domani dalle 19 nella basilica di Santa Maria in Aracoeli, nell'ambito delle celebrazioni dell'ottavo centenario della prima rappresentazione del presepe di Greccio.

cinema
di Massimo Giraldi

Roberta Torre, la perdita della memoria

Alba Rorhwacher nel film

Monica è una giovane donna e sta camminando lungo il litorale vicino a Roma. Quando vede un ragazzo, gli si avvicina, e gli confessa il suo stato particolare. L'uomo gentilmente la accompagna in una casa di fronte dove lei può finalmente rivelare di avere perso la memoria. È l'inizio di *Mi fanno male i capelli*, nuovo film di Roberta Torre, in concorso alla Festa di Roma e nelle sale dal 20 ottobre. Il titolo mette in campo forte curiosità e non pochi interrogativi, arriva da Michelangelo Antonioni e da un passaggio della sua emblematica filmografia. Molti titoli del grande regista ferrarese propongono espressioni che suscitano incertezze e perplessità. La definizione di essere un autore della incomunicabilità nasce proprio dal suo posizionarsi dove la comunicazione tra le persone diventa ardua e complicata. Ecco allora la scelta del personaggio principale, che si chiama proprio come quello che lei ha scelto per ridare un senso alla sua vita. Quando capisce che è sul punto di imboccare la strada che la porterà alla perdita della memoria, Monica comincia a identificarsi con i personaggi dei film interpretati da Monica Vitti. Accanto a lei, il marito Edoardo, molto innamorato, accetta che questo gioco, talvolta triste e fonte di solitudine, diventi la loro nuova realtà. Lui con dolcezza asseconda i suoi momenti di assenza e di lontananza, lei con espressioni velate da un triste sorriso porta avanti il suo dialogo con l'attrice che è diventata il suo nuovo "alter ego". Capita però che, ripercorrendo la filmografia della Vitti, la Monica di oggi allarghi lo spettro dei suoi fantasmi ad altri attori, in primis ad Alberto Sordi, che è stato tra i compagni di lavori più assidui e puntuali dell'attrice. Così la finzione si espande e, vicino ai momenti difficili e problematici dei film di Antonioni (*L'eclisse*; *La Notte*; *Deserto Rosso*) ecco Sordi/Vitti, coppia ora tragica ora comica (*Amore mio aiutami*; *A mezzanotte va*; *Polvere di Stelle*). Con questo ultimo titolo in particolare, la Monica contemporanea entra in un cinema, dove l'assenza di spettatori è dominante, e mette in scena la sua ultima recita.
Roberta Torre è nata a Milano il 21 settembre 1962, frequenta il laboratorio Ipotesi Cinema fondato da Ermanno Olmi. Dopo il primo film (*Tano da morire*, 1997), Torre ne dirige fino a quello di oggi altri otto, con l'insolita presenza di alcuni musical siciliani. Dimostrando negli anni una notevole versatilità di argomenti e di scelte. «Tema di questo film – ha detto – è anche la perdita della memoria emotiva, storica. Memoria e identità sono legate profondamente, cancellando il passato l'identità scompare». Questo film di Torre è tanto singolare quanto per più versi affascinante per luoghi, ambienti, luci, colori. E per la presenza di due attori molto convincenti quali, nei due ruoli principali, Alba Rorhwacher e Filippo Timi.